

## LA SCRITTURA E IL CORPO A proposito di rieducazione della disgrafia

di Susanna Casoni

Per il grafologo, abituato a considerare la scrittura un'emanazione psico-fisica dell'individuo – dove l'aspetto 'fisico' recede decisamente sullo sfondo – occuparsi di disgrafia significa anche riconfrontarsi con una dimensione originaria, quella del corpo, appunto.

Ma innanzitutto che cos'è la disgrafia? Si tratta di un disturbo specifico dell'apprendimento che rende difficoltoso tracciare lettere e cifre in modo chiaro, corretto e scorrevole, senza deficit neurologici o intellettivi che lo giustifichino. Il bambino non riesce perciò ad acquisire il modello calligrafico, tappa fondamentale nell'evoluzione della scrittura; le sue prestazioni scolastiche ne vengono penalizzate, e così anche la sua autostima. La scrittura potrà essere contratta, angolosa, ritoccata ( i 'rigidi' della classificazione di Ajuriaguerra ); oppure galleggiante, imprecisa, molto irregolare ( i 'mollì' ); precipitata, scattosa, disordinata ( gli 'impulsivi' ); eccessivamente strutturata, uniforme e molto lenta ( i 'lenti e precisi' ); tutte saranno in vario modo maldestre. La motricità grafica è messa in questione, senza che necessariamente siano presenti altri problemi di coordinazione.

In effetti la disgrafia è caratterizzata da un'estrema multifattorialità di cause, che possono andare da una nozione incerta dello schema corporeo<sup>1</sup> a una carente organizzazione spazio-temporale, da una lateralità<sup>2</sup> non acquisita a problematiche emotivo-affettive. “Il bambino che impara a scrivere passa dall'immaginazione, dove è onnipotente, a un mondo in cui si impone una regola rigorosa. (...) La lettera introduce la legge del padre, fa rinunciare al piacere della traccia, e entrare nel principio di realtà (...). Strutturare la scrittura è socializzare (...), ma anche imparare a padroneggiare le emozioni e non lasciarsi guidare da esse.”<sup>3</sup> E' qui implicata la capacità di simbolizzazione, poiché la lettera non è un disegno, non è un'immagine, bensì un segno linguistico che corrisponde a un suono. E ancora: “Scrivere implica l'assenza, la separazione. Si scrive a un altro che non è lì pur mantenendo la sua presenza interiorizzata. Le capacità di trattare l'assenza, di separarsi sono quindi qui convocate.” Inoltre: “La scrittura in quanto traccia visibile (...) sollecita tutto quello che il corpo proiettato nella traccia rimanda dell'immagine e della sua dimensione narcisistica.”<sup>4</sup>

Mi sembra che, se c'è un denominatore comune in questa, peraltro assai incompleta, serie di problematiche, lo si possa trovare nel luogo dove questi passaggi avvengono, cioè il corpo del bambino. Ciò che caratterizza le prime tappe dello sviluppo è “l'inseparabilità tra il movimento, il pensiero e la vita affettiva per i quali l'unico luogo possibile è *il proprio corpo*.”<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Per Paul Schilder lo schema corporeo è l'immagine tridimensionale che ognuno ha di se stesso. Secondo Le Boulch è “l'intuizione d'insieme o la conoscenza immediata che abbiamo del nostro corpo allo stato statico o in movimento, nel rapporto delle sue differenti parti tra loro e soprattutto nei suoi rapporti con lo spazio e gli oggetti che ci circondano”. Cfr. CHANTAL THOULON-PAGE, *La rééducation de l'écriture de l'enfant. Pratique de la graphothérapie*, Paris, Masson, 2001, p. 27.

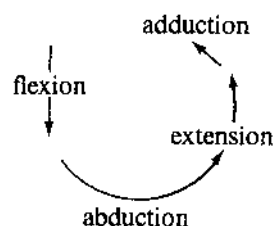
<sup>2</sup> Si tratta della scelta della mano con cui scrivere.

<sup>3</sup> Ch. THOULON-PAGE, *op.cit.*, pp.7-8.

<sup>4</sup> M.BERGES-BOUNES et al., *La relaxation thérapeutique chez l'enfant. Corps, langage, sujet*, Elsevier-Masson, 2008, p.142.

<sup>5</sup> C.AMBROSINI – C.DE PANFILIS – A.M.WILLE, *La psicomotricità. Corporeità e azione nella costruzione dell'identità*, Milano, Xenia, 1999, p.7.

Se andiamo alla ricerca – come in uno scavo archeologico – del gesto da cui originerà la scrittura, troviamo la mano stretta e chiusa del neonato. Piano piano il pugno si aprirà per prendere e mollare, poi afferrare e lanciare in modo ludico (con la mamma che va a riprendere l’oggetto e glielo restituisce ogni volta). La dinamica del futuro scrivente compare già in nuce nella simbologia di questo gioco, dove i gesti sono carichi dei sentimenti di abbandono e perdita, con tutta l’ambivalenza del legame. In questa serie di movimenti di chiusura–apertura, centripeto–centrifugo, stringo e riporto a me, apro e do all’altro<sup>6</sup>, è agevole ravvisare la ‘coppa’ formata dai movimenti di flessione – abduzione – estensione – adduzione, che costituisce il gesto base della nostra scrittura. Secondo quanto riferisce Olivaux sugli studi intorno alla localizzazione cerebrale di questi comandi motori, “l’abduzione e l’estensione, sotto l’influenza del talamo, traducono la preminenza dell’affettività, della capacità di slancio, dell’accelerazione; la flessione e l’adduzione, sotto l’influenza cerebello-midollare dal ruolo regolatore, manifesterebbero la preminenza del controllo, del freno.”<sup>7</sup>



La messa a punto della giusta tensione tra stringere e mollare per l’iscrizione e poi la progressione del tracciato, non avviene solo a livello dei segmenti distali – dita, mano, polso, avambraccio, gomito, spalla. Tecniche di rilassamento, a partire dal braccio scrivente per generalizzarsi all’intero corpo, ispirate al training autogeno di Schulz, sono state proposte fin dall’inizio nella rieducazione come preliminare alle tecniche pittografiche e scrittografiche. “Il rilassamento permette di ottenere questo equilibrio tra le pulsioni e il comportamento, introducendo nel bambino una dimensione dimenticata: quella della presenza a se stesso (...) sviluppa la forza interiore del bambino radicando in lui dei punti di riferimento e un ancoraggio.”<sup>8</sup> L’ancoraggio rimanda al tema fondamentale della postura, da ritrovare ogni volta a partire dal contatto dei piedi col suolo, degli ischi con la sedia, braccia appoggiate, spalle e collo morbidi, in una generale ricerca di contatto e pesantezza. Non si tratta solo di assumere la corretta posizione per scrivere, ma di trovare quel centro di gravità personale per cui, sorretti dal suolo e attraversati come filo a piombo dalla forza di gravità, ci sentiamo centrati e presenti a noi stessi e al mondo.

Alle pagine seguenti riporto ora due casi, in cui si è data particolare importanza al diverso rapporto col suolo mostrato dai due bambini. Nel primo caso si tratta di una disgrafia relazionale (secondo la classificazione di Robert Olivaux), cioè “il bambino è talmente a disagio che non può dare di se stesso un’immagine chiara. Il sentimento è più o meno rifiutato, la forma della scrittura ne è perturbata.”<sup>9</sup> Qui le parole danzanti sul rigo indicano che c’è scarso senso della terra; perciò ad inizio di seduta sono stati ogni volta proposti pochi minuti di attività di percezione del suolo, facendolo camminare in vari modi, con visualizzazioni sul tema dell’albero e del radicamento.

<sup>6</sup> Queste considerazioni sono dovute agli insegnamenti di Sophie Lombard durante i corsi di rieducazione della scrittura.

<sup>7</sup> ROBERT OLIVAUX, *Pédagogie de l’écriture et graphothérapie*, L’Harmattan, 2005, p. 10, da dove è tratto anche il disegno.

<sup>8</sup> Ch.THOULON-PAGE, *op.cit.*, p.111.

<sup>9</sup> *Ivi*, p.11.

alcune sedute  
 che sedute possono essere messe in una posizione e in  
 cui non vengono incontrano mai l'ombrello sedute  
 Es = / /

**M. 11 anni**

31/03/09

Firenze

Corso CJ

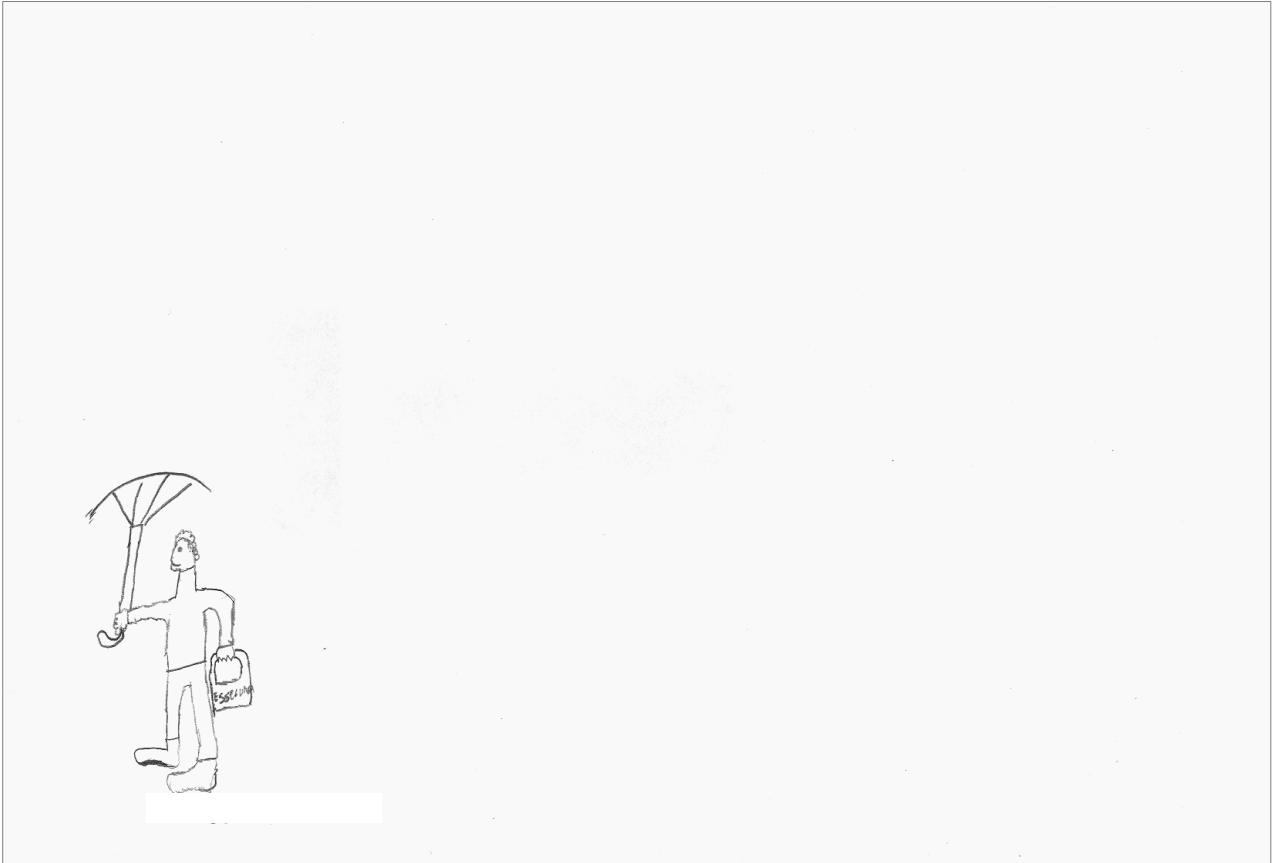
Giorgio sapeva come sei andato nel  
 compito di storia.

**Dopo 5 sedute**

Nel secondo caso, invece, il contatto con la terra è ben forte; c'è piuttosto difficoltà a staccarsene per aprirsi verso l'alto. Questo bambino, di grande intelligenza e sensibilità, è oppresso al suolo da ogni tipo di peso che tende a portarsi sulle spalle già incurvate. Ciò è particolarmente evidente nel disegno della figura umana riportato nella prossima pagina, dove si è ritratto all'uscita del supermercato con la spesa. La figura – in realtà ancora più piccola rispetto al foglio – è stata tracciata partendo dalle scarpe, su cui si è attardato molto, e risalendo piano piano. La presenza dell'ombrello (simbolo di difesa) è spiegata dal fatto che soffre di gravi allergie (cioè il suo sistema immunitario è eccessivamente allertato). In questo caso all'inizio di ogni seduta è stato proposto un allungamento della colonna vertebrale sfruttando in contrappeso il sostegno della terra per andare verso l'alto e, insieme a qualche centimetro in più, è arrivata subito anche una nuova leggerezza.

Carlo = n p p n  
 ha detto = v dicece z e i p p e p o i a  
 queste = a a g r  
 parole = n c c e e g r  
 festivali = a g r

**M. 12 anni**



**Disegno della figura umana**

Firenze 8/05/2009  
Caro Antonio,  
ti scrivo questa lettera per raccontarti un avvenimento buffo che mi è capitato questa settimana. Martedì 1/5/09

**Dopo 5 sedute**